



Alessandra Ferri. Giovedì in scena la sua «Voix humaine»

Danza. A Milano Alessandra Ferri Serata Cocteau a viva «Voce»

MARINELLA QUATTERINI

MILANO Serata aperta, giovane, sperimentale la Soirée Jean Cocteau/Roland Petit, che ha debuttato tra applausi incandescenti al Teatro Studio, ci obbliga per una volta tanto a riconsiderare ruoli e prospettive della danza che conosciamo. Alessandra Ferri, la ballerina italiana celebrata nel mondo, si è cimentata coraggiosamente nella recitazione del monologo *La voix humaine*, dopo aver assecondato con il suo corpo flessuoso la breve improvvisazione che Roland Petit ha allestito a partire dalle suggestioni del film di Cocteau *Il sangue del poeta*. Infine si è calata nei panni della Morte in uno dei capolavori assodati del folto repertorio balletistico di Petit. *Le jeune homme et la mort* del 1946. Accanto a lei due debuttanti del Balletto di Marsiglia, il promettente Olivier Foures e l'ancora acerbo e più scolastico Guillaume Bordier, hanno contribuito a riversare sul pubblico il fascino di un intrattenimento diverso, fragile, che pareva, e parà nelle recite che corrono sino al 30 gennaio, come un collage di situazioni gestuali - più che di danza vera e propria - approntate appositamente per lo spazio circolare del Teatro Studio.

Inutile giudicare la prova di Alessandra Ferri con il normale metro con cui si giudicherebbe una professionista della voce. O peggio, tentare impossibili raffronti con le mattatrici del teatro italiano (Magnani, Proclmer, Melato, ma nel 1931, a un anno dal debutto parigino, fu Emma Gramatica a gestire la prima *Voix humaine* italiana) che insieme a tante altre stelle internazionali si sono calate nel ruolo di questa Signora delle camelle al telefono ridotta alla sua più semplice espressione e privata di tutto. Anche dei bacilli di Koch, ironizza Savinio. Fern non è un'attrice ma Petit, che ha sfrondato per lei il testo di Cocteau, non ha nemmeno voluto che danzasse. Dal suo monologo esce la semplicità di una ragazzina spontanea, esaltata che si muove, s'allunga, si slancia sopra una piattaforma. Dentro una tutina nera, morbida, ma avvolgente, i capelli sciolti sulle spalle, senza telefono, senza altro ambiente che un sipario scuro di Cocteau alle spalle, l'interprete appare pallida e concentrata. Convince quando allo sfogo drammatico della voce s'unisce lo slancio del corpo. Del resto, in qualche lontana misura la deliziosa ballerina recita proprio come danza. Cioè con una freschezza ancora superiore a quella che potrebbe es-

A Trieste il «Freischütz» di Carl Maria von Weber una delle prime opere liriche del romanticismo tedesco

Sul podio il cinese Lü Jia Tra gli interpreti l'italiana Francesca Pedaci Successo nonostante la bora

«Cacciatore» da fiaba

Il franco cacciatore, opera prima del romanticismo tedesco, ha brillantemente sparato le sue pallottole fatate a Trieste. Sul podio, un direttore nato a Shanghai Lü Jia. In palcoscenico voci tedesche e americane assieme all'italiana Francesca Pedaci come frizzante Annetta. Le raffiche di bora e prezzi della serata di gala hanno un po' diradato il pubblico, senza diminuire però il successo.



Un momento del «Franco cacciatore» allestito a Trieste

RUBENS TEDESCHI

TRIESTE. Non sarà lo spettacolo del secolo ma non è da perdere, nonostante le raffiche della bora che, in strada, rischiano di gettarci a terra. L'appuntamento è col *Freischütz* di Carl Maria von Weber, meglio conosciuto in Italia come *Franco cacciatore*. Da non perdere, dico, perché l'opera, oltre ad essere tanto bella da stupire Wagner e Berlioz, ha un significato storico di prim'ordine: inaugura, e non è dir poco, la stagione romantica in musica. Un'autentica rivoluzione che - a partire dal 1821, quando il *Freischütz* apparve sulle scene berlinesi - infrange definitivamente l'aulica compostezza dell'opera seria, aprendo la strada a cortei di fate, di diavoli, folletti, vergini angelicate, dedite alla redenzione di fidanzati e cavalieri.

Nel rinnovamento artistico, si intende, Weber non è solo. Dietro a lui marcia la falange dei letterati tedeschi, impegnati a scoprire le mitiche radici nazionali. E accanto a lui c'è l'altro sommo musicista, Franz Schubert, che travasa i sogni romantici nei celebri *Leeder* e nelle opere teatrali riservate ai posteri. C'è, insomma, tutto un mondo nuovo che avanza con folgorante energia e rapidità. Weber, per primo, non ha temuto da perdere e nei cinque anni di vita che gli restano, supera se stesso con *Eurante* e con *Oberon*, prima di scendere nella tomba, nel giugno del 1826, seguito in breve da Schubert e da Beethoven. È la fine e l'inizio di un'epoca. Il tredicenne Wagner che, con riverente timore, aveva intravisto Weber per le vie di Dresda, si prepara alla successione. Anni dopo eleverà inni appassionati alla «nobile patria germanica» che, nel suo seno, «porta il *Freischütz*».

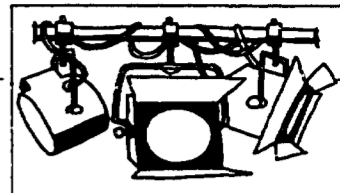
to di un santo eremita che deve il colpo fatale e riconduce l'imprudente tiratore sulla retta via.

La leggenda è antica quanto poetica. Assieme ad essa entrano nella musica il popolo, la natura e le fiabe selve e rocce popolate di aquile e demoni, prati neri dove giovanotti e ragazze intessono ghirlande di fiori e danze. Un mondo di fantasia e di suoni dove la vago delle canzoni amorose e dei con paesani si alterna al furente galoppo della caccia infernale. E dove il genio di Weber parte alla scoperta di una nuova dimensione favolosa, dopo avere esplorato le magie del *Flauto* mozartiano, le ombre sinistre del *Don Giovanni* e la sublime luminosità del *Fidelio*. Non senza qualche occhiata alla gaezza rossina-

na. C'è, insomma, quanto basta ad impegnare tutte le risorse degli interpreti e del teatro, specialmente in tempi difficili come i nostri.

L'ente triestino, provvisoriamente trasferito nell'accogliente e funzionale Sala Timpocovich, affronta l'impresa con la serietà che lo distingue. Sul podio, il giovane Lü Jia (nato a Shanghai e perfezionato in Europa) privilegia, tra le possibilità stilistiche offerte dalla stupenda partitura, quella del liederismo. Il suo *Freischütz* suona meno demanico e raggiunge i momenti più felici nella tenerezza amorosa. Qualche debolezza dell'orchestra e qualche scucitura, qua e là, non offuscano il buon risultato, grazie anche al livello delle voci: un ottimo coro e una compagnia omogenea. Qui

SPOT



LA VITA DI MAXWELL DIVENTA UN MUSICAL. Tra le sue genialità e bazzecce dell'ex magnate della carta stampata Robert Maxwell, morto misteriosamente due anni fa tutto questo è *Maxwell, the musical revue* il musical che debutterà il 21 febbraio a Londra. È ideato e prodotto da Evan Steadman, un ex impiegato promosso da Maxwell alla presidenza della Maxwell Business Communications «per non fare dimenticare al mondo chi era il suo datore di lavoro». L'autore, che ha il dente avvelenato, promette risate e soprattutto rivelazioni sulle oscure circostanze della morte del «più grande truffatore britannico».

«SILENT TONGUE» ULTIMO FILM DI PHOENIX. È molto atteso dal pubblico americano e non solo perché mostrerà l'ultima interpretazione di River Phoenix: si tratta di *Silent Tongue*, un western scritto e diretto dal commediografo e scrittore Sam Shepard. Nel cast, anche l'attore inglese Alan Bates e Richard Harris. Tra le novità nelle sale americane, anche *The Getaway* remake del famoso film di Peckinpah, firmato da Roger Donaldson.

OPERA DI PECHINO IN ITALIA CON «TURANDOT». Inizierà il 23 febbraio da Brescia il tour italiano della *Turandot* realizzata dall'Opera di Pechino con la collaborazione del Teatro di Roma. Raddattamento dello spettacolo rappresentato lo scorso anno a Roma: la nuova *Turandot* si rifà all'antica favola cinese che ha ispirato l'opera. Lu sparsce per far posto a una Fenice che aiuterà il «principesse senza nome» a superare le tre prove.

IL CINEMA ITALIANO SCALDA CALCUTTA. Con *L'interista* di Fedenco Fellini si è chiuso l'altro ieri il ventunesimo Festival del cinema di Calcutta dedicato al nostro cinema: oltre a quattro film di Fellini, il pubblico indiano ha visto *Jona che visse nella balena* di Roberto Faenza, *Morte di un matematico napoletano* di Mario Mattioli e *La scorta* di Ricky Tognazzi. La città capitale storica del cinema indiano, ha accolto a braccia aperte il regista Michelangelo Antonioni, che non ha voluto mancare alla retrospettiva dedicata a dodici suoi film. Sale strapiene per tutte le proiezioni.

«VISIONI DEL MALE» A PALERMO. Palermo, capitale del male, vuole diventare luogo di riflessione e riscatto. Almeno nei quattro mesi della manifestazione «Nel castello di Baraballo visioni del male», un ciclo di incontri e spettacoli che inizierà il 26 gennaio. Parteciperanno tra gli altri Francesco Rosi, Vincenzo Consolo, Em De Luca, Giorgio Bocca, Paolo Fabbri.

REVOCATO LO SCIOPERO AL BIONDO. Dietrofront dei sindacati. Lo sciopero per il teatro Biondo di Palermo è stato revocato, in attesa di conoscere la situazione finanziaria dell'Ente e di sapere quanto il consiglio di amministrazione deciderà sui problemi del personale precario e dell'organizzazione interna. Rimane ferma, comunque, la decisione delle organizzazioni di categoria di non avviare un processo che condanni immediatamente il teatro a una fine prematura.

MC CARTNEY RIGRAZIA TRENT'ANNI DOPO. Nel 1961 Horst Fascher offrì agli esordienti Beatles la prima scrittura all'estero e oggi Paul McCartney lo ringrazia pagando 1,37 milioni necessari per operare la figlioletta affetta da una grave malformazione cardiaca. L'occasione per saldare il debito di riconoscenza è stata data a McCartney dallo stesso Fascher, che gli ha chiesto aiuto per salvare sua figlia.

(Toni De Pascale)

Primefilm. Stallone eroe comico in «Demolition Man» di Brambilla

2032: sfida a San Angeles

Demolition Man
Regia Marco Brambilla
Sceneggiatura Daniel Waters e Robert Renucci
Interpreti: Sylvester Stallone, Wesley Snipes, Sandra Bullock
Fotografia Alex Thomson Usa, 1993
Roma: Adriano, Atlantic, Ambassade, Capitol
Milano: Orfeo, Pasquirolo

«S.A.P.D.», recita la scritta sul cappelluccio d'ordinanza. Ovvero «San Angeles Police Department». Accade, infatti, che nel 2032, dopo il terremoto che la rase al suolo, l'invivibile «città degli angeli» sia diventata una megalopoli quiete e ordinata, armoniosamente retta da un governatore vestito alla buddhista Bandite le parolacce, il sesso e le armi, questa novella città di Utopia sembra un paradiso in terra, ma sotto c'è la fregatura. Non tarderà ad accorgersene il sergente Spartan, congelato nel Cnopenitenziario della California trentasei anni prima e risvegliato anzitempo per dare la caccia al nemico pubblico numero 1 Simon Phoenix.



Sylvester Stallone è John Spartan in «Demolition Man»

Il canisma muscolare di Stallone alle ragioni di una satira non proprio sopraffina uscita dalla mente del potente produttore Joel Silver, quello di *Arma letale*. Si comincia nel 1996, in una Los Angeles da incubo tipo *Terminator*, brutale e degradata, nella quale Spartan si catapultò dentro un palazzo fatiscente zeppo d'armi per dare la caccia al diabolico Phoenix, che nel frattempo ha seque-

strato una trentina di ostaggi. Condannato ingiustamente per aver provocato una strage (quei poveretti erano già stati eliminati), lo sbirro viene ibernato insieme all'accernimento. Ma una volta scongelato, la sfida riprende sotto lo sguardo allibito di quei nuovi, assetici, petulantissimi californiani. Stallone si diverte a condensare nel personaggio di Spartan i suoi precedenti eroi (la grinta di Cobra, la generosità di Rambo), buttandola volentieri sulla farsa, facendosi addirittura ritrarre mentre fa la magia grazie al programma riducativo. È tutto il film, del resto, niente di questa spintossaggine citazionista, come attesta quella «Biblioteca Schwarzenegger» che allude a una precedente presidenza degli Usa, o quei continui riferimenti («pubblicità pagata») alla Pizza Hut o alla Marlboro. Il tormentone di turno riguarda il turpiloquio venendo dal passato, quel «troglodita» di Spartan vomita ogni tipo di parolacce e accumula multe su multe insieme alla bella poliziotta simil Greta Garbo che storpia le sue battute (dice «quella divisa ficcatala nel culo»).

Tra personaggi che si chiamano Lenina Huxley o Raymond Cocteau, sfondi morbideamente futuristici e viscere della terra popolate di ribelli cenciosi, *Demolition Man* procede verso la resa dei conti in chiave ipertecnologica, complice i prodigiosi effetti speciali. Ma se il versante d'azione batte strade già viste, in un trionfo di vetri laser, palli esplosivi e raggi laser, più curioso risulta il tono burlesco-demenziale con messaggio incorporato. Come deuteragonista, il nero biondo Wesley Snipes fa la sua figura, mentre l'atletico «Sly» si congeda dal film con un quesito strappa-applauso nessuno gli ha spiegato come usare quelle tre conchigliette d'argento al posto della carta igienica.

«A Sud di nessun Nord». Tra posse e rock'n' roll

DIEGO PERUGINI

MILANO Carovana di pensieri e parole, musiche alternative dall'Italia unita, quella che lancia la sfida alle tendenze «centinofughe» e al razzismo strisciante. Sono tanti i gruppi che hanno aderito all'iniziativa partita giorni fa a Roma e passata per Salerno, Catania e, l'altra sera per Milano. Per concludersi stasera all'auditorium Flog di Firenze con una grande festa. In scena alcune band tra le migliori del nuovo panorama indigeno, risposta vitale agli imminenti anacronismi sanremesi.

Si alternano nelle varie serate si divertono lanciando messaggi d'aggregazione, mentre il pubblico risponde e condivide. Gang, Almamegretta, Kintertu in pista nelle scorse puntate. Casino Royale, Gaudi e W.D.X., Bisca 99 Posse e il «presentatore» Sergio Messina in scena nel milanese Zimba dove tira aria di unione e solidarietà, politica e suoni miscelati con energia. Partendo da un comunicato del centro sociale Leoncavallo si invita all'ultima resistenza (pacifica) di fronte allo sgombero annunciato il concerto

Serata tosta, in ogni senso. Aperta alle 22 dal «combo» follettissimo del Casino Royale, «crossover» robusto dove le originarie radici reggae-ska si uniscono a contatto con i flussi rap e hip hop mentre i musicisti si gettano fra il pubblico eccitato. Un migliaio i presenti, con l'atmosfera sempre più calda. Gaudi punta sulla danza e le melodie invitanti in chiave reggae tenendo alta la tensione. Ma i più attenti sono l'accoppiata Bisca e 99 Posse che arriva a notte fonda quando cortine fumogene avvolgono

no il locale e l'alcool ha fatto il suo effetto portando insieme gli amici napoletani, già usi a collaborazioni, per poi allontanarsi e ritrovarsi «Progetto politico», «Salano minimo garantito» urlano dai microfoni, raccontando storie e drammi della gente comune rivendicando cambiamenti. Ven il suono si fa ruvido e coinvolgente, sax e chitarra per i Bisca, odore di funky sporco e metropolitano. Mentre la voce dei 99 Posse si erge forte e orgogliosa, dialetto, «ragga» e militanza in un'orgia di sudore e ritmo che spezza la notte milanese.

ITALIA RADIO

ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE
SOSTIENI ITALIA RADIO

ITALIA RADIO LANCIA
UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI
PER L'AUTOFINANZIAMENTO

FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)
DI L. 60.000 (per sei mesi)

intestato a: ITALIA RADIO srl
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

- su C/C POSTALE N. 18461004
oppure
- sul C/C BANCARIO 30242
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA
FILIALE DI ROMA

Abbonarsi è stragiusto
IL SALVAGENTE

«1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi...»
È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale
numero 22029409 intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop. arl
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285
specificando nella causale «abbonamento a Il Salvagente»